

**Censimento 1991**



L'Istat ha presentato i dati semidefinitivi: la famiglia media ora è composta da 2,8 persone, scompare per sempre l'idea di nucleo patriarcale. La gente lascia le metropoli. Terziario-boom, aumentano le abitazioni (soprattutto vuote)

# Il Bel Paese non vuole più crescere

## Popolazione quasi uguale all'81 ma più vecchia e più ricca



ROMA. Vecchia e triste Italia, sotto la lente d'ingrandimento dell'Istat, nascosta dietro i numeri, le statistiche, i grafici dell'ultimo censimento di questo secolo.

Vecchia e triste Italia per quella strana capacità di mantenere a 56 milioni il numero dei suoi abitanti. Con una tendenza ormai accentuata alla «crescita zero», con la voglia di non fare figli e di non avere case numerose, affollate, ma più vuote e silenziose, «fredde», dove vivono tante nuove minuscole famiglie composte, a volte, da una sola persona.

Vecchia e ricca Italia con una sua economia terziaria insospettabilmente vivace, e però intracciabile e per forza credibile nelle iperboli che l'Istituto nazionale di statistica ha tracciato per poi spiegare come il Paese abbia sul serio ancora qualche possibilità di avviarsi al balzo del Duemila con la necessaria solidità di autentica «quinta potenza».

Vecchia e conosciuta Italia ancora parecchio distante e divisa, per cultura e molto altro, tra Nord e Sud.

Vecchia e cara Italia che, nonostante gli armazzamenti, le mafie, le corruzioni, le mille tragedie quotidiane, è riuscita a trovare la voglia e l'entusiasmo per compilare i moduli distribuiti dall'Istat, firmarli e spedirli a destinazione.

**Popolazione.** Siamo inchiodati a un numero ormai storico: 56 milioni. Tanti eravamo dieci anni fa nell'ultimo censimento, tanti siamo oggi. È un accadimento straordinario. Il tasso di crescita degli italiani nell'ultimo decennio è il più basso della nostra storia nazionale, vale a dire dal 1861 ad oggi. La popolazione residente alla data del 20 ottobre scorso (riferimento temporale per le operazioni censuarie) corrisponde infatti a 56 milioni 411.290 cittadini, con una crescita assolutamente impercettibile dello 0,3% in più, rispetto ai dati (sempre provvisori) relativi al 1981: 56 milioni 244 mila.

Al Centro, la situazione è stazionaria: più 0,2. Al Nord, il

calo è dell'1,4%. La novità grossa, tuttavia, viene registrata al Sud. Dove i cali demografici nazionali non avevano mai fatto registrare variazioni sostanziali e dove adesso, invece, si registra una diminuzione dal 5,3% (dato 1981) al 2,5 attuale.

**Controurbanesimo.** Il censimento ha confermato una tendenza già nota: gli italiani lasciano i grandi centri urbani. Per andare dove? Non molto distante: la gente cerca casa nei centri medio-piccoli, possibilmente distanti pochi chilometri dalle grandi città come Milano, Roma, Napoli. I motivi di questo esodo? Tre, su tutti. Il più importante: il notevole decentramento industriale. Poi: la voglia di una vita più tranquilla. Infine: i costi degli appartamenti: più bassi.

Ma c'è anche un altro esodo, quello che porta via dalla regione di appartenenza. Ed è la Liguria la regione con la più forte emorragia di popolazione residente: 7,3% in meno. Seguita dal Piemonte, con il 3,5. Al contrario, sono la Puglia (più 3,55) e la Campania (più 3,35) le regioni con le percentuali di ingresso più alte.

E ancora: la maggioranza degli italiani vive in pianura (47,6%) e nelle zone collinari (39,1%). La popolazione di montagna, invece, è diminuita del 2,4%.

L'Istat ha inoltre rilevato una singolare circostanza: «Per la prima volta nella storia

stati degli appartamenti: più bassi.

Ma c'è anche un altro esodo, quello che porta via dalla regione di appartenenza. Ed è la Liguria la regione con la più forte emorragia di popolazione residente: 7,3% in meno. Seguita dal Piemonte, con il 3,5. Al contrario, sono la Puglia (più 3,55) e la Campania (più 3,35) le regioni con le percentuali di ingresso più alte.

E ancora: la maggioranza degli italiani vive in pianura (47,6%) e nelle zone collinari (39,1%). La popolazione di montagna, invece, è diminuita del 2,4%.

L'Istat ha inoltre rilevato una singolare circostanza: «Per la prima volta nella storia

l'Istituto nazionale di statistica ha diffuso, con tre mesi di anticipo sul completamento dell'indagine, i primi, indicativi risultati provvisori dell'operazione Censimento '91. L'ultimo censimento fu effettuato dieci anni fa. E, identico a dieci anni fa, è rimasto il dato più interessante. Il numero degli ita-

liani: 56 milioni. Straordinario. Questo produce una considerazione: «La popolazione italiana è vecchia», dice l'Istat. «Nascono sempre meno bambini». Aumenta, però, il numero delle famiglie. Ma è cambiata la loro composizione. Papà, mamma, figli, nonni: sono tutti andati a vivere soli.

**FABRIZIO RONCONE**

dei censimenti - ha sottolineato il presidente dell'Istituto Guido M. Rey - la popolazione presente è risultata superiore a quella residente». Come spiegare questo fenomeno?

Un po' è colpa delle anagrafi. Soprattutto quelle del Meridione: sono organizzate

malissimo. Poi, c'è la presenza, sul territorio nazionale, di migliaia di cittadini stranieri.

**Immigrati.** Per loro era previsto un censimento speciale. Moduli speciali (in sei lingue, compreso l'arabo). Domande speciali. Per capire chi fossero e quanti fossero. Sembrava l'occasione buona.

In realtà, il dato di cui è ora in possesso l'Istat è un dato incompleto. Inattendibile. Gli immigrati sono infatti risultati 501.921: 231.164 residenti e 270.757 «presenti» grazie a regolari permessi di soggiorno. E i clandestini? Restano clandestini. A migliaia. Non censiti. E non è un caso che la pre-

senza di cittadini stranieri rimane numericamente maggiore proprio in quelle regioni del Nord, come la Lombardia e il Veneto, ad esempio, dove più efficace ed efficiente è stato il processo di «regolarizzazione» previsto dalla legge Martelli.

**Famiglie.** L'Istat precisa: «Per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti». E allora si capisce meglio come il numero delle famiglie sia aumentato, passando da 18.536.570 a 19.765.679, e come il numero medio dei componenti sia però sceso da 3,0 a 2,8.

Tutta colpa dello yuppismo degli anni '80, dicono. Mi-

gliata di singles in monocoltura solitaria. E famiglie sbriciolate, con gli anziani che poi restano a vivere da soli nelle dimore di appartenenza. Sparisce lentamente, ma sparisce, l'idea della famiglia con papà, mamma, due figli e i nonni. Tutti vanno a vivere da soli. E allora questo che vuol dire? Ci sono più case?

**Abitazioni.** Il 20 ottobre '91 c'erano, in Italia, 24.802.884 abitazioni con un aumento, rispetto all'81, di 2.950.167 unità, pari al 13,5%. Tasso di aumento più che doppio rispetto a quello registrato dalle famiglie. Non solo: colpisce parecchio anche l'enorme numero di case sfitte: 5.293.522. «Ma queste sono quasi tutte», spiega l'Istat, «le

seconde case, le case dei periodi estivi». Confermano i numeri: solo il 16,2% delle abitazioni non occupate si trova nei comuni capoluogo, mentre l'83,8% «negli altri comuni».

**Economia.** Cresce, è viva, e offre occupazione in abbondanza, quella del terziario. Per ogni tre posti in meno che si sono creati nel settore industriale negli ultimi anni, le altre attività economiche in genere, compreso il commercio, hanno saputo attivare dieci posti di lavoro. Nel Mezzogiorno, in particolare, lo sviluppo del terziario è peraltro influenzato da una presenza massiccia della pubblica amministrazione: il 28% dell'occupazione è infatti concentrata nelle istituzioni pubbliche. Al Nord, è l'industria a offrire il maggior numero di posti di lavoro: 65% del totale. Al Centro prevale invece il commercio: 20,4%.

In sette province, e cioè a Vicenza, Bergamo, Vercelli, Treviso, Como, Varese e Brescia oltre metà della popolazione risulta assorbita dal settore industriale. A Imperia, Bolzano, Grosseto e Ragusa, più del 30% degli occupati si concentra nel settore commerciale. A Roma e Trieste, oltre il 30% degli addetti è costituito da dipendenti pubblici. In tredici province della Puglia, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, più del 30% dell'occupazione è rappresentata dal pubblico impiego.

E la crisi industriale? Negli ultimi dieci anni, si è registrata nelle province di Trieste, Genova, Grosseto, Trapani, Pavia, Ravenna, Livorno, Taranto e Palermo: il 25% dei posti di lavoro è stato tagliato.

Il grafico mostra come si è rimpicciolita la famiglia media italiana, oggi ridotta a meno di tre componenti (2,8)



**Stranieri residenti e presenti per ripartizione geografica**

	STRANIERI			STRANIERI RESIDENTI POPOLAZ. ITALIANA RESIDENTE x 1000
	RESIDENTI	PRESENTI	TOTALE	
ITALIA	231.164	270.757	501.921	4,1
SETTENTRIONALE	141.789	139.669	281.458	5,6
CENTRALE	59.785	81.022	140.807	5,6
MERIDIONALE E INSULARE	29.590	50.066	79.656	1,5

**Prima e seconda casa**

	1991		1981	
	NUMERO	%	NUMERO	%
ABITAZIONI OCCUPATE	19.509.362	78,7	17.509.058	80,1
ABIT. NON OCCUPATE	5.293.522	21,3	4.343.659	19,9

**Numero medio dei componenti della famiglia italiana**



**Popolazione verso la crescita zero**

ANNO	POPOLAZIONE (Migliaia)	TASSO ANNUO (per mille)
1861	26.328	—
1871	28.151	6,7
1881	29.791	5,7
1901	33.778	6,6
1911	36.921	8,6
1921	37.856	2,4
1931	41.043	8,6
1936	42.399	6,5
1951	47.516	7,4
1961	50.624	6,4
1971	54.137	6,7
1981	56.557	4,4
1991 *	56.411	0,3

\* Dati provvisori

# E alle donne sanno solo dire: «Fate più figli»

PAOLA SACCHI

ROMA. Un padre e una madre che si abbracciano, un grappolo di bambini scodinzolanti, attorno, nonni sorridenti che si stringono a questa rassicurante famiglia, targata Dc. Se non vuoi disgregare l'Italia vota Scudocrociato: recita più o meno lo slogan dello spot elettorale: che quasi ogni giorno la Tv manda in onda. Roba quasi da far rimpiangere i tempi duri e bui del Fanfani antidivorista. Ma stavolta il matrimonio è affrontato solo di riflesso. Stavolta di scena sono soprattutto i figli. Per un verso o per un altro, con suggestioni e richiami più o meno diretti, in contesti più o meno collegati allo scontro politico, l'allarme crescita zero, con il conseguente invito a procreare, è diventato uno dei leit-motiv di questa campagna elettorale.

Ma «sopra» il primo nel «Palazzo» ad invitare gli italiani a procreare di più non è stato

un democristiano. Rischiando di apparire più realista del re (in questo caso lo Scudocrociato che ha storicamente l'egemonia su questa tematica) il segretario socialista, Bettino Craxi, l'8 marzo scorso da Cernobbio, su un ramo del lago di Como, ha tirato contro l'Italia che non ha più figli. E, con i toni decisi e perentori che lo contraddistinguono, ha invitato gli italiani a mettersi immediatamente all'opera, aiutando lo sparucchio del rischio di vedere tra qualche anno il nostro paese popolato «solo di anziani e vedove». Parole dal sapore apocalittico, piovute come pietre sulla tranquilla ed allegra folla domenicale che si trovava a passare per la piazza di Cernobbio.

Ma Craxi aveva visto giusto ad anticipare la Dc. Tant'è che l'altro ieri è scesa in campo un'autorevole voce democristiana, il ministro del Lavoro,

Franco Marini per invitare, a sua volta, gli italiani a fare più figli. Lo ha fatto nel corso di un convegno su «Sanità militare dell'esercito e mondo del lavoro» svoltosi a Roma. «In Italia», ha detto Marini, «il tasso di natalità è preoccupante. In Europa, e credo nel mondo, siamo il paese nel quale si fanno meno figli». «Bisogna intervenire», ha proseguito, «affinché questa tendenza sia corretta, in modo che avere figli non sia un peso economico troppo gravoso». Che fare? Marini non ha dubbi, «i sistemi ci sono: occorre mettere in pratica una nuova politica delle nascite, rivalutare gli interventi per assegni familiari». Parole - sia quelle di Marini che quelle di Craxi - che, nello stile e nei contenuti, sembrano più appartenere ad un'Italia arretrata e post guerra che ad un'Italia che si appresta ad entrare nell'Europa unita. Affermazioni che, so-



prattutto, non tengono in alcun conto chi i figli li fa: le donne. Dura la replica, fatta ieri, dalla responsabile delle politiche femminili del Pds, Livia Turco. «Lanciando l'allarme per la diminuzione della natalità nel nostro paese come fa il ministro Marini», ha detto, «si tenta ancora una volta di minacciare la libertà femminile, cercando di far ricadere sulle donne la responsabilità della nascita di pochi bambini». Sicuramente, secondo Livia Turco, «in Italia non nascono più, o quasi, bambini non desiderati, ma non tutti quelli desiderati nascono». «Invece di lanciare grida d'allarme per l'incremento della natalità», ha proseguito, «invece di lanciare anatemi contro la legge 194 (sull'interruzione di gravidanza ndr) sarebbe più utile salvaguardare la libertà femminile attuando politiche sociali per l'infanzia, gli invalidi, gli anziani; ripristinare i fondi già stan-

ziati e poi annullati con la Finanziaria '92 per i congedi parentali». «Sarebbe utile, inoltre», ha concluso la Turco, «attuare la riforma fiscale che riconosca il lavoro di cura, aumentare gli assegni familiari per i figli a carico, applicare una diversa politica dei tempi, riducendo l'orario di lavoro e razionalizzando gli orari delle città, e approvare leggi di tutela della maternità che rendano la scelta di procreare una gioia per ciascuna donna che lo desidera».

E altre voci, nei giorni scorsi, sono giunte dal Pds contro l'allarme crescita-zero. «La vera bomba ambientale è la crescita demografica», ha sostenuto il deputato ambientalista, Enzo Tiezzi. «Dire che in Italia c'è la crescita zero - ha osservato - e invitare, per questo, a fare più figli significa attingere ad un egoismo che definirei feroce: non dimentichiamo che un italiano consuma quanto cinquanta somali». E Claudia Mancina, riferendosi a Craxi: «Sembra quasi che il partito socialista abbia nostalgia di una società arretrata nella quale non solo si facevano più figli, ma le vedove erano meno, visto che molte donne morivano (di quanto) prima degli uomini nel «Palazzo» di parlare del decremento delle nascite in questi ardui tempi di campagna elettorale?». Evidentemente - ha affermato il dottor Pessato dell'agenzia Swg - i politici pensano che uno statista debba presentarsi anche come un padre. Evidentemente per loro la maternità è ancora, un destino obbligato, biologico. In barba a quanto scrisse, contestando questa visione delle cose, già tanti anni fa Simone de Beauvoir nel «Secondo sesso». E ovviamente in barba alle donne e alle loro conquiste.